

Quale cultura per Brescia 2000?

di Pietro Segala

Caro direttore, forse, la lettura del dossier dedicato a "Brescia 2000", nel n.26-27 di *Città e dintorni*, è stata troppo rapida. Forse, è soprattutto per questo che ne ho riportato la stessa impressione che ho avuto seguendo i convegni dell'Aib, nello scorso aprile e cinque anni fa. Anche in quelle due occasioni, infatti, rimasi non poco sorpreso che, tra le previsioni per il futuro di Brescia, ci fossero solo fugacissimi cenni al futuro della cultura (a parte le considerazioni di Emanuele Severino sui sistemi cosmici) e proprio neppure una nota circa le strutture per la cultura e per i materiali d'arte e di storia nel Bresciano.

Tutto questo, mentre le università bresciane si vanno, gradualmente ma continuamente, aggiornando. Tutto questo, mentre l'Università Cattolica, anche a Brescia, sta riconsiderando il futuro della Facoltà di Magistero (riconsiderazione che diventerà, ora, più puntuale e urgente dopo l'annuncio del decreto del ministro Ruberti). Tutto questo, mentre è in atto l'attuazione del Progetto Fio per quello che, qualche anno fa, venne chiamato il "Museo della città". Tutto questo, mentre si continua, inopinatamente, a non evidenziare che il territorio bresciano (con i suoi ingenti segni preistorici, romani, romanici, rinascimentali, barocchi, neoclassici...) è uno dei territori più ricchi di diffusi e significativi segni d'arte...

Un nuovo costume culturale

A me, da marginale quale sono, sembra almeno incongruo che, perfino un centro di cultura come *Città e dintorni*, non senta ovvio parlare del ruolo della cultura (particolarmente delle strutture per la cultura) nel futuro di Brescia, mentre l'Aib costituisce un Istituto di ricerca affidandone la conduzione al suo ex-presidente e mentre anche gli imprenditori creano fondazioni di promozione culturale (per questo mi ha sorpreso che anche Luigi Lucchini non abbia parlato di cultura mentre ha appena dato vita alla Fondazione Lucchini: forse, anche per lui - come per i politici che si negano agli Assessorati della Cultura - c'è separazione netta tra cultura e vita). Non cogliere almeno il dato sociologico di queste novità, mi pare davvero insolito. Diventa ovvio, quindi, che non si colga che, in questi ultimi vent'anni, s'è andato sviluppando un nuovo e significativo costume culturale che ha indotto gli enti locali a far nascere biblioteche e musei quasi in ogni Comune della nostra Provincia... E' ovvio, allora, che la provincia bresciana venga proposta agli stessi Bresciani soltanto come la terra del tondino e dell'industrializzazione puntuale e diffusa... Dopo di che, sarà ugualmente ovvio che il più prestigioso istituto nazionale di ricerca non possa che vedere soltanto quello che i bresciani sono abituati a considerare.

In questa strana situazione sociologica, diventa normale che gran parte dell'opinione pubblica consideri il restauro di Santa Giulia non diversamente dal riutilizzo del cilindro dell'Eib; così come diventa normale che ci sia chi si accorge del restauro del Romanino a Pisogne soltanto per fare battute sul restauratore (e, maliziosamente, irridere i meritevoli "sponsor", peraltro proprio grandemente meritevoli) e non ci sia alcuno che tenti di indurre qualche considerazione su quali possano essere le strategie più adeguate e corrette per "far durare", di più e meglio, i materiali d'arte e di storia così intensamente diffusi (e dispersi) nel territorio bresciano...

In questo contesto, a mio giudizio, sarebbe certo sorprendente se, per fare un esempio, una fondazione come *Civiltà Bresciana* (nata dall'ansia di don Antonio Fappani per la caratterizzante presenza dei cattolici bresciani nei difficili ambiti della ricerca culturale condotta con i metodi delle scienze umane), sarebbe sorprendente, dicevo, se una fondazione come *Civiltà Bresciana* riuscisse davvero a trovare significativi e continuativi sostegni e non fosse costretta, invece, per non chiudere, a riconsiderare continuamente i suoi progetti e le sue strategie di azione e di ricerca (inevitabilmente apparendo, quindi, episodica e dispersiva). In questo contesto, sempre a mio giudizio, sarebbe quasi strano se qualcuno (qualcuno di quelli che possono, intendo) ponesse, alle Acli bresciane, il problema (a vent'anni della sua istituzione) dello stato della Scuola di restauro da esse collocata nell'ex-monaŝtero della Trinità a Botticino. Scuola che, oggi, pare in crisi, mentre dispone ancora delle potenzialità per continuare ad essere, come è stata per lunghi anni, la più importante e qualificata delle scuole regionali di restauro esistenti in Italia.

In questo contesto, è ovvio che quasi nessuno abbia ancora ritenuto degno di sostegno lo sforzo che, da anni, va compiendo l'Assessorato alla Cultura della Provincia per coordinare e stimolare la rilevazione sistematica dei materiali d'arte e di storia bresciani, in modo che non si continuino a disperdere energie e risorse per la continua frantumazione di quel prezioso procedimento che va sotto il semplice nome di *inventario delle opere d'arte*, per il quale, finora, i meriti maggiori vanno riconosciuti alla Curia diocesana, la quale, peraltro, sta facendo tutto con le esclusive energie (esigue, ma grandemente determinate e volitive) del proprio Ufficio inventario...

I materiali d'arte e di storia

Se si devono registrare tali disattenzioni, è ovvio, allora, che il Censis non parli del Museo diocesano e del suo possibile ruolo per la valorizzazione degli oltre mille *musei di storia e d'arte della liturgia* esistenti nella nostra provincia, e sempre aperti ogni giorno. Allo stesso modo, se non si sapesse applicare coerentemente l'imminente decreto Ruberti per costituire (nella istituenda nuova Facoltà di Scienze umane che, secondo quel decreto, nell'Università Cattolica di Brescia, dovrebbe sostituire la Facoltà di Magistero) il nuovo e innovante corso di laurea in *Teoria e tutela dei beni culturali*, forse (sempre e soltanto a mio giudizio, naturalmente), i cattolici bresciani dimostrerebbero di avere davvero inaridito la fecondità di una cultura che, come ha osservato Giovanni Bazoli nella tavola rotonda conclusiva del convegno dell'Aib, «ha avuto a Brescia stagioni incomparabilmente feconde ed è cresciuta intorno ad ambienti e persone che hanno esercitato un magistero altissimo». Oggi che i materiali d'arte e di storia sono elementi di attrazione per tutti, pensare un nuovo corso di laurea per

lo sviluppo di nuova storia e nuova tutela della opere d'arte (anche stante il fatto che quasi tutte le opere d'arte sono nelle chiese, in tutte le chiese) potrebbe essere momento e occasione permanente di nuove interrelazioni con tutte le realtà vive e vitali della società post-industriale in terra bresciana... e oltre.

Nel chiudere, mi pare opportuno ribadire che, se mi sono deciso a scrivere, è stato soltanto per esprimere l'auspicio che *Città e dintorni* dedichi presto qualche pertinente attenzione anche al futuro delle "strutture", pubbliche e private, per la cultura a Brescia, con qualche particolare considerazione anche per il futuro dei materiali d'arte e di storia e per quegli organismi che, direttamente o indirettamente, ne siano competenti per vocazione professionale o per funzione istituzionale.